

Iraq, sull'orlo del precipizio

I fatti di questi ultimi giorni segnano un peggioramento serissimo nello scenario del "dopoguerra" in Iraq. I due elementi nuovi - entrambi negativi - sono sotto gli occhi di tutti: si è rotto, violentemente, il fragile equilibrio tra la coalizione e gli sciiti. Certo, la componente sciita che sta organizzando la protesta e la rivolta armata è una frazione minoritaria ma è assolutamente evidente il malessere che c'è tra la popolazione sciita, anche quella che fa riferimento a gruppi o leader spirituali più moderati di Al Sadr. Alla violenza del triangolo sunnita, al terrorismo che dopo la guerra si è insediato in Iraq si aggiunge ora

una opposizione sciita all'occupazione che è passata dalle parole ai fatti. C'è il rischio concreto che tutto questo si saldi e che la situazione precipiti. Il secondo dato di novità riguarda il contingente italiano che si è trovato direttamente coinvolto negli scontri. La calma delle ultime ore a Nassiriah non è affatto indice di una tensione risolta, di un pericolo che viene meno. Siamo molto lontani dalla pacificazione, e la situazione di occupazione diviene ogni giorno di più ostacolo alla possibilità che si giunga a conquistare ragionevoli condizioni di stabilizzazione e sicurezza.

Di questa dura realtà c'è ovun-

È da irresponsabili non vedere che c'è bisogno di cambiare strada, subito e radicalmente. Per noi questo cambiare strada ha un nome preciso: l'Onu. Prima che sia troppo tardi

MARINA SERENI

que grande consapevolezza meno che nel governo italiano. Il Ministro Frattini si è presentato al Parlamento minimizzando la gravità della situazione e dimostrando una totale assenza di proposte e di iniziativa. Lo scarto tra la realtà e il discorso del governo è apparso davvero impressionante, distante anni luce

dall'allarme e dalla preoccupazione che sono nella testa e nel cuore della grande maggioranza degli italiani. In Iraq oggi c'è un quadro disastroso ed è da irresponsabili non vedere che c'è bisogno di cambiare strada, subito e radicalmente. Abbiamo detto infinite volte che per noi questo cambia-

re strada ha un nome preciso: l'Onu. Ora dobbiamo aggiungere: subito, prima che sia troppo tardi. Subito c'è bisogno che il Consiglio di Sicurezza si riunisca per esaminare la situazione. Subito c'è bisogno di uno scatto della comunità internazionale che porti ad una nuova risoluzione. Per dire cosa? Che lo sta-

to di occupazione militare dell'Iraq deve finire e che l'Onu deve assumere la guida politica della transizione irachena. Che devono essere create le condizioni per la costituzione di una forza multinazionale sotto eida Onu, la cui composizione dovrà vedere la presenza significativa di paesi che non hanno condiviso la guerra, compresi i paesi arabi e musulmani. Che il percorso verso la costituzione e verso libere elezioni in Iraq deve essere garantito dall'Onu e non dalle potenze occupanti. Non c'è una qualsivoglia azione del governo italiano che spinga in questa direzione. E, ancor più grave, non c'è alcuna iniziativa

italiana volta a promuovere una comune posizione europea, oggi che diventa sempre più urgente superare l'unilateralismo che ha portato alla guerra in Iraq e che ha tragicamente fallito. L'Italia è coinvolta in un "dopoguerra" che rassomiglia sempre più alla guerra. La nostra priorità non è il disimpegno, nostro e della comunità internazionale. La priorità è uscire da quel caos terribile e dare un aiuto vero alla ricostruzione in Iraq. Solo con l'Onu questo sarà possibile. Altrimenti sarà necessario che l'Italia, come la Spagna, richiami le sue truppe dall'Iraq.

Responsabile Politica Estera Ds

Sicurezza stradale, c'è tanto da fare Nucleare? In Italia mai più

FRANCO RAFFALDINI

Quest'anno l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha voluto dedicare il 7 aprile al problema della sicurezza stradale. Nel mondo gli incidenti stradali costituiscono una piaga che produce oltre un milione e duecentomila vittime l'anno. In Europa si concentra oltre il dieci per cento di questa mortalità.

In Italia, ogni anno, i morti a causa degli incidenti stradali sono oltre 8.000, i feriti sono 300.000, i disabili gravi sono 20.000 (dati dell'Istituto Superiore della Sanità). Il costo economico di questa strage è valutato in 21 miliardi di euro all'anno (dati del Cnel).

È necessario porre l'attenzione sui giovani visto che buona parte dei morti, feriti e invalidi permanenti sono persone che hanno una età che va dai quindici ai trenta anni. L'Unione Europea, per questo, ha deciso un programma per la sicurezza stradale con l'obiettivo di ridurre del cinquanta per cento gli incidenti stradali entro il 2010.

Secondo alcune analisi le cause e le circostanze degli incidenti sono le seguenti: la eccessiva velocità; la guida pericolosa; il mancato rispetto della distanza di sicurezza, della precedenza o dello stop; l'assunzione di alcool e stupefacenti.

Avrei voluto che mercoledì 7 aprile il ministro Lunardi annunciasse che l'aumento del limite di velocità da 130 a 150 chilometri all'ora da lui deciso sarebbe stato revocato. La possibilità di correre a 150 all'ora va nel senso esattamente contrario a quello di aumentare la sicurezza stradale e ridurre gli incidenti. Infatti non è previsto da nessun Paese europeo o del mondo. Il Libro Bianco della Commissione Europea riporta i dati dei limiti di velocità: Belgio (120), Danimarca (110), Spagna (120), Francia (130), Irlanda (112), Lussemburgo (120), Olanda (120), Austria (130), Polonia (120), Finlandia (120), Svezia (110), Inghilterra (112), Germania (non ha una legislazione ma indica i 120). Lunardi ha motivato la sua scelta con tre argomentazioni: a) gli italiani hanno un temperamento "caliente"; b) i mariti e le mogli litigano troppo quando sono alla guida; c) ai 130 all'ora ci si addormenta, quindi è meglio accelerare per tenere alta l'attenzione. Sarebbero ovvie le obiezioni salaci a queste affermazioni. È utile ricordare invece che le nuove caratteristiche tecniche dei veicoli devono andare tutte all'aumento della sicurezza

che e che l'aumento della velocità si mangerebbe il livello di sicurezza conquistato con le nuove tecnologie.

L'Ulivo, nella passata legislatura, fece della sicurezza stradale una delle sue priorità. Approvò, nel marzo 2001, una legge delega di riforma del Codice della strada che interveniva sulla qualità delle infrastrutture (strade e autostrade), sui veicoli (dotazioni di sicurezza, casco, cinture, Abs) e sulle persone (patente a punti, patentino ai motorini, educazione alla sicurezza stradale nelle scuole). Varò, inoltre, un Piano Nazionale per la Sicurezza Stradale dotandolo di consistenti risorse.

Lunardi tardò due anni ad adottare la patente a punti, provvedimento che ha dato immediatamente dei buoni frutti che noi, per primi, abbiamo apprezzato. Come ogni provvedimento occorre non lasciarne l'efficacia alla sola forza d'inerzia, ma tenere alta la tensione che lo sorregge. Mi preoccupano, infatti, alcuni dati forniti da un recente studio Aci-Censis che indicano, dopo il forte calo degli incidenti nel luglio 2003, una inversione di tendenza in questi ultimi mesi.

Altrettanto preoccupante è il fatto che, ad oggi, il Governo non preve-

de risorse finanziarie per il terzo programma di attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale per il quale il Cipe indica i seguenti fabbisogni finanziari: 980 milioni di euro per il 2004; 1.050 milioni di euro per il 2005; 1.310 milioni di euro per il 2006.

Inoltre, il governo dovrebbe raddoppiare la cifra pro capite oggi dedicata al miglioramento della sicurezza stradale, passando da 5 a 10 euro per ogni cittadino. La Francia, il Regno Unito, la Svezia e la Finlandia ne dedicano già da 30 a 40 euro. Altre proposte. L'educazione ai minori nelle scuole per il conseguimento del patentino per i motorini non può essere lasciata senza risorse. Vanno aumentati e meglio utilizzati il personale e gli strumenti dedicati ai controlli. Servono forti investimenti sulle città, sul trasporto pubblico locale, sui parcheggi, sulle piste ciclabili, sulla protezione dei pedoni con nuove forme di coinvolgimento di Comuni, Province e Regioni. È indispensabile istituire presso le Province consulte e osservatori locali capaci di promuovere accordi volontari tra i soggetti coinvolti nella sicurezza della circolazione stradale.

Il 7 aprile si sono mossi sindaci,

associazioni, parlamentari, cittadini. Il governo non si è mosso, non si è visto o sentito. Sarebbe bene che desse un segno di vita per la vita di tanti nostri ragazzi.

Responsabile trasporti dei Democratici di Sinistra



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

MINISTRO CASTELLI, FACCIA IL PIACERE...

Onorevole Castelli, mi faccia il piacere, si astenga dal causare ulteriori rallentamenti ad una vicenda lunga e dolorosa. Il Presidente di questa Repubblica, non ancora banalizzata fino in fondo, può esercitare il potere di concedere la grazia ad un detenuto qualora ravvisi nella sua situazione elementi che lo convincono a compiere questo passo, solenne e regale. Punto. Si dia pace, non permetta al suo livore politico, alle sue necessità elettorali, al desiderio di soddisfare il desiderio di vendetta di parte del suo elettorato di fare velo alla sua equanimità e intelligenza. Adriano Sofri non è più, da circa trent'anni, un facinoroso leader della sinistra extraparlamentare. Siccome è uomo coerente e intellettualmente onesto non sputa sul suo passato. Da giovane, invece di andare a ballare o costruirsi il futuro brillante che i suoi notevoli talenti gli avrebbero consentito, si occupava appassionatamente di politica. Anni e anni di discutibili, e assai discusse, sentenze

l'hanno inchiodato al ruolo di mandante dell'omicidio Calabresi. Personalmente credo che sia innocente e che paghi per uno dei tanti misteri d'Italia (chi ha messo le bombe alla Banca dell'Agricoltura nel lontano 1969? chi ha buttato dalla finestra l'indiziato anarchico Giuseppe Pinelli? Boh...). Personalmente credo che processando Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, con sospetto accanimento e parecchi passaggi poco chiari, si sia inteso offendere, svilire, condannare e rivestire d'una luce livida un'esperienza (Lotta Continua, i movimenti e i gruppi nati dal sessantotto) che, se non altro, ha aiutato questo Paese a svechiare le sue strutture e le sue sovrastrutture, i suoi costumi, le regole della convivenza e della vita affettiva. A lei non gliene frega niente? Lo so e posso capirla. Lei pensa che Adriano Sofri sia il bieco e vile mandataro d'un crimine imperdonabile. Io no. Alcuni la pensano come lei, altri come me. Resta il fatto che Adriano Sofri ha scontato duri anni di

carcerazione, che si è comportato in modo irreprensibile, che dal chiuso della sua cella ha continuato instancabilmente a dar testimonianza del suo senso di responsabilità, della sua moralità, del suo desiderio di capire e di aiutare a capire. Resta il fatto che si è sottomesso volontariamente alla legge, decidendo di scontare una pena che reputa ingiusta poiché si proclama innocente, invece di sottrarsi con la fuga. Un provvedimento di clemenza non era quello che mi auguravo per lui. La clemenza è per i colpevoli. Per gli innocenti si vorrebbe la giustizia. Ma viviamo in un mondo così imperfetto che, fuori dalle illusioni della giovinezza (la nostra, quelli che sono giovani oggi, poveracci, non sono illusi neanche un po'), dobbiamo imparare ad accettare un dono, anche se esercitare un diritto ci piacerebbe di più. Tornando a noi, caro Ministro, caro ingegnere prestato alla Giustizia: non si accanisca: i leghisti, che le vogliono bene e sono anche "acefali" per via dell'incidente all'onorevole Bossi (tutti i miei auguri, e questi davvero, senza ironia. Spero davvero che se la cavi), i leghisti la voteranno lo stesso, anche se non immolerà quel che re-

sta della vita di un uomo di 60 anni (molto più vecchio di lei), una persona per bene, una persona di qualità, sull'altare di una demagogia sfinita, spenta. Esecrabile. Lei dice che liberare Sofri non sarebbe giusto nei confronti degli altri, chissà quanti, carcerati che sono nella medesima condizione ma non scrivono su La Repubblica (anche su Il Foglio, quanto a questo), io sono d'accordo con lei. Apriamo la possibilità del perdono a chi se lo merita, a chi ha pagato, a chi ha capito, a chi ha scontato. Offriamo il beneficio del dubbio a quelli la cui colpevolezza non è certa. Nessuna società si è mai vaccinata contro la violenza esercitando una severità draconiana. Basta guardare il nord-America. Il fatto di essere fritti sulla sedia elettrica non ha ridotto il tasso di criminalità. Anzi. È un Paese, il nord America, in cui sempre più spesso parlano i fucili. Qui da noi no. O ancora no, per ora. Certo è che un Adriano Sofri libero, non può inquinare alcuna prova. Sono passati 32 anni. E nulla è stato dimostrato "al di là di ogni ragionevole dubbio". Io sono piena di dubbi e io sono una persona ragionevole. Lei che ne pensa, Ministro?

la volontà politica degli italiani sia entrare nel nucleare? Magari in quello di oltralpe? Pare che gli amministratori Enel abbiano finalmente abbandonato l'idea dell'acquisto, eventualmente parziale, di quattro/cinque centrali nucleari francesi già esistenti, al contrario sembra che vogliano partecipare alla costruzione di una nuova "famiglia" (filiera) «più potente e sicura di centrali nucleari». Con quali strumenti? Capacità tecniche, Enel non le possiede, localizzazioni e siti no (in Italia sarà molto difficile un cedimento di tal genere...) e allora solo con danaro.

Con soldi degli italiani, dunque, verrebbe tentata un'avventura che, a mio avviso, potrebbe risultare economicamente negativa per la stessa Italia.

Sono stati fatti i conti di quanto ci costerà una simile iniziativa? E i francesi che ci daranno? Tecnologia, conoscenze tecniche, partecipazione ad usufruire delle potenze prodotte? E dopo quanti anni? Questo è il punto, ma soprattutto, che ce ne facciamo delle conoscenze tecniche del settore? Per impiantare centrali in Italia? E fra quanto tempo?

Se avremo una partecipazione nei chilowattora prodotti (il che pare logico) cosa succederà poi delle scorie che si verranno a produrre? Le stoccheremo in Basilicata, nel Lazio o dove? Perché alla fine ci sarà anche questo problema (oltre a quello dei costi reali del chilowattora) visto che sicuramente nel tempo i francesi ci addebiteranno i costi del ciclo del combustibile.

Del resto sarà del tutto logico che una percentuale delle scorie venga scaricata sull'Italia, grazie a questi eventuali accordi Enel; tanto più che anche ora alcuni nostri politici della attuale maggioranza di governo ipotizzano che la Francia, tra breve, possa imporre alle nazioni che usufruiscono della sua energia elettrica di origine nucleare, di accollarsi un parziale smaltimento delle scorie radioattive. Figuriamoci un domani quando esisterà una giustificazione logica e precisa di queste scelte.

Cheché ne dica il Presidente della Camera Casini, il nucleare per l'Italia è finito e non più ripropugnabile.

Ordinario di Gestione dell'Energia Università di Bologna

cara unità...

Iraq, sbagliato andarci sbagliato starci

David Short (statunitense, residente in Italia)

Iraq. Era sbagliato andarci. È sbagliato starci. Sarà sbagliato rimanerci. Che rimangono da soli gli statunitensi a gestire il disastro da loro creato, e da loro voluto. Intanto, che si preparino le accuse formali di crimini contro l'umanità (G.W.Bush, Cheney, Rice, Rumsfeld...), i quali, per motivi evidenti, non hanno mai visto di buon occhio un tribunale internazionale capace di tanto. Che vengano processati "in absentia".

Buona Pasqua a tutti, e soprattutto al povero popolo iracheno.

Come ci si sente dopo avere ucciso?

Pier Francesco Pratesi

Cara Unità, la guerra non è brutta solo per le distruzioni ed i lutti che provoca, ma anche perché trasforma uomini normali in assassini. Come può sentirsi un ragazzo di vent'anni che è andato in Irak "per portare la pace e la democrazia" come dice l'unto, (ed anche per portare due soldi a casa) che si trova, costretto dai superiori e dalle circostanze, ad uccidere?

Come ci si sente, magari non subito, magari dopo qualche anno, a sapere che siamo responsabili della morte di una madre e dei suoi due figli? Come si convive con un simile peso? I precedenti non mancano e parlano chiaro: uomini distrutti con poche possibilità di tornare ad una vita normale.

Questo è un altro pesante costo di questa infelicitissima guerra. Via, via, via dall'Irak!

A proposito di Fininvest

Franco Currò Direttore comunicazione Fininvest spa

Egregio direttore leggo sull'Unità del 6 aprile l'articolo "Berlusconi ringrazia Tremonti" in base al quale "secondo alcune proiezioni citate dal quotidiano MF, Mediaset dovrebbe beneficiare

di sgravi per almeno 100 milioni di euro l'anno".

Per sua informazione, dal momento che presumo vi sia sfuggito, le faccio presente che il giorno successivo alla pubblicazione di queste stime, sullo stesso quotidiano MF è apparsa la lettera che di seguito riporto integralmente.

- L'effetto più immediato derivante dall'entrata in vigore della cosiddetta riforma Tremonti per Fininvest spa, così come per tutte le holding di partecipazioni, è rappresentato dalla scomparsa del credito d'imposta, con negativi effetti sui risultati della gestione caratteristica

- L'esenzione accordata ai dividendi e il consolidato fiscale sono istituti volti soltanto ad attenuare questo impatto negativo: è del tutto improprio, quindi, parlare di "sgravi"

- Ad oggi è assolutamente azzardato stimare quali possano essere gli effetti conseguenti all'eventuale esercizio dell'opzione per il consolidato nazionale, cioè in quanto non è completo e definitivo il quadro normativo di riferimento, la cui conoscenza è indispensabile ai fini dell'esercizio delle scelte predette

- In ogni caso, escludiamo categoricamente che la riduzione degli effetti negativi della riforma per la nostra società possa mai raggiungere l'importo di cento milioni di euro che sarebbe stato stimato da "tecnici" non meglio precisati.

Le sarò grato se in futuro, oltre a riportare stime senza fondamento, vorrà tenere conto anche delle precisazioni

dei diretti interessati.

Evidentemente il direttore della comunicazione Fininvest non è a conoscenza dei comunicati che il suo gruppo diffonde. Il 19 dicembre scorso la Fininvest ha confermato le anticipazioni rilasciate qualche settimana prima dal suo azionista a margine della convention di Montecarlo («Perché no, se ci sono dei vantaggi fiscali»), rendendo noto l'aumento della quota detenuta in Mediaset: «Così facendo - si precisava - vengono creati i presupposti necessari all'eventuale esercizio dell'opzione prevista nella nuova normativa sul consolidato fiscale». Ora per la seconda volta - la sua lettera a Mf non ci era affatto sfuggita - Franco Currò evita cortesemente di rispondere alla domanda che il suo stesso azionista ha suggerito ai lettori: quali vantaggi fiscali giustificano per la Fininvest un investimento di 300 milioni di euro? Quanto alle stime sui benefici offerti dalla riforma, rimando alle analisi pubblicate dai principali quotidiani finanziari che consentono già oggi proiezioni attendibili sui possibili sgravi.

Sandro Orlando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it